

Latino e calza. Educazione ed esperienze biografiche ne La mia vita di Anna Franchi

Latin and knitting. Educational and biographical experiences in My life by Anna Franchi

Lucilla Gigli

e-mail: lucilla.gigli@unisi.it

Università di Siena – sede di Arezzo. Italia

RIASSUNTO: La vita e le opere di Anna Franchi per lungo tempo sono rimaste nell'ombra nonostante l'intenzione della scrittrice di voler passare alla storia e lasciare memoria sia di sé sia del movimento socialista ed emancipazionista. Nella vasta produzione letteraria di Anna Franchi elementi autobiografici e finzione narrativa formano un binomio indissolubile, ma pare soprattutto attraverso l'autobiografia *La mia vita*, pubblicata per la prima volta nel 1940, che l'autrice abbia cercato di fornire un filo per ripercorrere la sua storia. La Franchi non si limita a redigere una cronaca di fatti e personaggi bensì attraverso la scrittura reinterpreta e carica di senso la propria esperienza: dagli anni dell'infanzia in cui assimila e fa propri gli ideali risorgimentali, la passione per l'arte e la letteratura, alla lunga parentesi dolorosa del matrimonio, dall'attività letteraria e giornalistica all'impegno politico nel partito socialista e nel movimento politico delle donne. Con le proprie opere l'autrice elabora un modello politico di donna libera.

Parole chiave: Anna Franchi; Emancipazionismo; Divorzio; Suffragio femminile; Educazione; Autobiografia; Memoria.

ABSTRACT: The life and works of Anna Franchi remained undiscovered for a long time despite the writer desired to become part of history and to leave a trace both in the socialist and in the emancipationist movements. In the literary production of Anna Franchi, autobiographical elements and fictions become an inseparable issue. Particularly in her biography *La mia vita (My life)* published for the first time in 1940 the writer looked through her life searching for a deeper meaning. Franchi does not limit to describe events and characters but, through narration, she gives an interpretation of her own experience giving in the same time a meaning to it: from her childhood when she absorbs and adopts the ideals of the *Risorgimento* and the love for art and literature to the long and extremely painful period of her marriage; from journalistic and artistic activities to the political commitment with the socialist party and the movement for women's rights. Through her works, Franchi provides a political example of free woman.

Key words: Anna Franchi; Emancipationist movement; Divorce; Woman's suffrage; Education; Autobiography; Memory.

Recibido / Received: 27/05/2013
Aceptado / Accepted: 20/06/2013

Anna Franchi è stata autrice di romanzi e racconti, giornalista, prima biografa dei Macchiaioli toscani, a lungo uno dei tanti nomi della letteratura femminile italiana rimasto nell'ombra, vittima di quel «silenzio storiografico» che la avvicina ad un'intera generazione di scrittrici, come ben testimonia la sua assenza dal *Dizionario biografico degli italiani*. Eppure Anna Franchi fu una scrittrice prolifica che attraversò generi letterari diversi. L'amico Silvio Biscaro, nel 1951, in poche righe riassume la carriera letteraria di Anna Franchi fornendo i numeri delle sue pubblicazioni: «13 volumi di storia; 4 di arte rivelando all'Italia e all'estero i Macchiaioli toscani; teatro 8 commedie, di cui 4 rappresentate con successo; 15 volumi di letteratura per adulti; 18 volumi di letteratura per ragazzi; 50 anni di attività giornalistica» (Curriculum Vitae, Fondo Anna Franchi, b. 1/13). A questo elenco vanno aggiunti i testi pubblicati successivamente a quella data, le ristampe e le traduzioni.

Il lungo processo di riscoperta e studio delle autrici vissute tra Otto-Novecento avviato negli anni Settanta ha visto un maggiore incremento a partire dalla seconda metà degli anni Novanta: una interessante bibliografia ha riportato alla luce le numerose figure femminili attive nel movimento emancipazionista, nel mondo dell'associazionismo, nell'arte e nella letteratura.

L'interesse per Anna Franchi nasce sia su sollecitazione del rinnovato panorama culturale sia per la riscoperta, il riordino e la pubblicazione dell'inventario dell'archivio personale della scrittrice; una documentazione che comprende libri, manoscritti, ritagli di articoli di giornale, documenti privati, corrispondenza personale e con gli editori, materiale della Lega di assistenza tra le madri dei caduti in guerra, fotografie (Berni, 1998; Noce, 2007). Come ha scritto Zancan

il lavoro in archivi pubblici e privati, tra carte inedite e testi sconosciuti, incomincia a rendere visibile e praticabile quello che io definisco il grande archivio delle assenze: esso contiene le voci sommerse dalla storia, ma vitali e interattive nella esperienza delle donne, il contesto di genere da cui si sono distanziate le figure presenti nella tradizione (Zancan, 1996: XII).

La vasta produzione letteraria, la varietà dei testi dati alle stampe (traduzioni e romanzi, articoli di giornale, testi di teatro e critica d'arte) sono elementi che se da un lato rendono interessante lo studio della sua vicenda biografica e professionale, dall'altro complicano la possibilità di un'analisi a tutto tondo, e le studiose, a seconda degli specifici ambiti di ricerca, hanno privilegiato i singoli aspetti della sua sfaccettata biografia come l'impegno durante la grande guerra o la scrittura di romanzi, l'attività nel movimento di emancipazione o la produzione giornalistica.

Tracce biografiche

Anna Franchi nasce a Livorno il 15 gennaio del 1867 da una famiglia borghese di ideali mazziniani; il padre Cesare le fa conoscere i personaggi ed eventi del Risorgimento italiano che lasceranno nella sua vita una traccia indelebile. Nel 1883 sposa Ettore Martini, suo insegnante privato di musica, ma il matrimonio si rivela un doloroso calvario e dopo la separazione Franchi decide di iniziare a lavorare, senza sapere ancora quale strada intraprendere: «Trovar lavoro non era cosa facile, e il bisogno urgeva [...] Eppure bisognava, eppure volevo io con le mie mani, con la mia volontà, col denaro guadagnato da me, far vivere la mia famiglia» (Franchi, 1940: 142). Tra le opportunità che si prospettano vi è la carriera di scrittrice, assecondando una vocazione manifestatasi fin da giovanissima, una possibilità che però non convince pienamente Anna Franchi conscia di aver compiuto «studi incompleti, troncati». Nella sua autobiografia *La mia vita* pubblicata nel 1940, poi in una edizione ampliata nel 1947, tra le cause della scarsa preparazione scolastica l'autrice individua la consuetudine di una famiglia benestante di periferia: «In verità non ho nessun ricordo oggi, di qualche cosa che possa determinare in me l'impressione di aver vissuto in una città di provincia, se non si considera l'educazione ristretta e la vigilanza gelosa, ciò che del resto si ripeteva per tutte le fanciulle, in qualunque paese vivessero» (Franchi, 1940: 53).

Franchi riceve l'educazione tipica di una bambina nata e cresciuta nell'Ottocento in una famiglia borghese: studia all'Istituto Moutet dove le impartiscono una «severa educazione circa il modo di comportarsi [...] e un'istruzione un po' sommaria, ma sufficiente perché una signorina non facesse cattiva figura in società» (Franchi, 1940: 62). La scarsa preparazione delle ragazze è un dato storico comune, un elemento che avvicina la biografia di molte scrittrici che raggiungeranno la celebrità in età crispina e giolittiana (De Giorgio, 1993); anche Anna Zuccari Radius, nota con lo pseudonimo di Neera, lamenta come la preparazione scolastica ricevuta risulti scarsa e fatta di conoscenze disordinate, come racconta nelle sue memorie *Una giovinezza del XIX secolo*: «Invece di cominciare da principio e procedere gradualmente con nozioni chiare, legate da un nesso logico di continuità, a fanciulle ignoranti, quali noi eravamo, ci scaraventavano addosso una specie di estratto Liebig indigesto e confuso» (Neera, 1980: 22).

Del resto il tema dell'educazione rappresentava il fulcro del pensiero di pioniere dell'emancipazionismo come Anna Maria Mozzoni che nel 1866 pubblicava *Un passo avanti nella cultura femminile. Tesi e progetto*, in cui sottolineava i limiti dell'insegnamento rivolto alle giovani e suggeriva lo studio di nuove materie accompagnate da un nuovo «spirito di libertà». Gualberta Alaide Beccari, fondatrice del giornale *La donna* nel 1868, scriveva nel suo programma:

La donna buona, saggia, onesta cittadina, laboriosa è lo impulso alla civilizzazione di un popolo: ambiziosa, vana, civetta, concorre a formare viziata la società. Epperò conviene essa educi la mente e il cuore; a questo scopo tenderebbe il giornale che noi donne verremmo pubblicando. Noi non cercheremo con vane teorie, trasportare le nostre sorelle nei campi impossibili dell'inverosimile; appoggiate alla realtà, sarà nostra cura aprir seco loro una lieta ed amichevole conversazione, con la quale gradevolmente arrechi quel vantaggio d'istruzione che le ponga in grado di ben comprendere la loro parte (n. 1, 12 aprile 1868).

Proprio sulle pagine de *La donna* viene pubblicato il celebre discorso di Mozzoni tenuto in occasione dell'inaugurazione del liceo femminile di Milano nel 1870 in cui pronuncia parole molto dure nei riguardi dell'educazione impartita alle donne incentrata essenzialmente su credenze religiose e principi morali. Il diritto all'istruzione femminile diventa una delle rivendicazioni emancipazioniste a partire dalla seconda metà dell'Ottocento: «Si chiedeva maggior rigore e disciplina rispetto alla sciattezza e alla superficialità con cui le donne venivano trattate nella loro breve carriera scolastica» (Buttafuoco, 1988: 51). Molte voci femminili, sia di scrittrici che di donne impegnate nel movimento politico, si levano attraverso campagne stampa, conferenze, dibattiti, nell'intento di denunciare la scarsa preparazione che si riserva loro e della necessità di riformare il sistema scolastico (Gabielli, 2006: 23).

Il tema è ampiamente discusso in occasione del I Congresso Nazionale delle Donne Italiane tenutosi a Roma nell'aprile 1908, cui seguirà il mese successivo il I Congresso di attività pratica femminile promosso dall'Unione femminile nazionale di Milano, che si tenne a Roma nel 1908: al primo punto del programma indicato nelle assemblee compariva *Educazione e istruzione*. Nel discorso di apertura il 24 aprile la presidente della sezione Maria Pasolini affermava: «Il lavoro assegnatoci si rivolge alla istruzione non considerata in sé, ma in quanto è e deve essere intimamente legata con l'educazione, perché i principii impressi nella giovane età possano continuare l'opera loro di elevazione morale e intellettuale: elevazione che deve essere in cima ad ogni nostro pensiero» (CNDI, 1912: 30). Si esprimeva a favore della riforma dell'educazione femminile anche Anita Dobelli-Zampetti:

La donna, ai nostri giorni, sia per le mutate condizioni economiche e sociali, sia per l'esercizio della sua funzione fondamentale – la maternità – è chiamata, giorno per giorno, ad affrontare il problema educativo per sé e per i suoi e a risolverlo per conto proprio. Ma l'indirizzo educativo, per quanto riguarda la donna, è *falso*, poiché, se pei maschi, *istruire* include *educare*, per la donna, si ritiene necessaria l'imposizione di una tutela morale dogmatico-religiosa, che la rende incapace, per tutta la vita, di governarsi da sé e meno capace di dirigere gli altri (Ivi, 40).

L'«ardita scrittrice», per usare un'espressione apparsa su *Unione Femminile* a proposito della Franchi, non manca di polemizzare sulla matrice «borghese» del congresso:

E dire che le donne sciuperanno, rendendosi ridicole, tutta la grandiosità di questa epoca rivendicatrice! E il più bello è, che non si accorgeranno che tutto il mondo giornalistico...maschile, le prende comodamente in giro!... E pensare che hanno ragione su tutto...che tutte le questioni portate sul tamburo...ossia al Congresso, sono questioni di sacrosanto diritto! e questioni di educazione, di voto, di leggi...tutto è nel diritto di conquista della donna... (Franchi, *Fatti e idee*, «La domenica fiorentina», 1908, Fondo Anna Franchi, b. 10/1 *La questione femminile*).

In occasione delle adunanze a sezioni riunite, ad esempio in conclusione dei lavori del Congresso, Linda Malnati, riprendendo il tema avanzato quasi trent'anni prima da Anna Maria Mozzoni, proponeva un ordine del giorno sulla aconfessionalità della scuola «perché nell'avvenire [il fanciullo] possa meglio orientarsi ai liberi principi individuali nella sua condotta morale» (CNDI, 1912: 643). Ad una scuola laica si rivolgeva Anna Franchi che, nel 1912 sulle pagine di *La libera idea*, con Linda Malnati, Alessandrina Ravizza, Nella Modenesi Sini-gallia rivolge un «appello alle studentesse italiane perché si unissero in un Fascio anticlericale femminile, prospettando una 'libera scuola di libero pensiero, nella quale ogni fede sia accolta, ogni sentimento rispettato purché siano fede e sentimento di perfezionamento umano'» (Buttafuoco, 1985: 387).

Superando i preconcetti della società e le imposizioni familiari, molte ragazze frequentano le Scuole Normali e vanno ad aumentare quella «schiera di valorose» maestre che fanno del «binomio emancipazione istruzione» il fondamento della propria esperienza tanto che «le loro storie svelano un progetto di scolarizzazione e istruzione tenacemente perseguito» (Gabrielli, 2010: 17). Una progettualità rivendicata non solo per se stesse ma anche per le altre, popolane e operaie, per le quali si organizzarono corsi professionali e di alfabetizzazione, conferenze e biblioteche circolanti. Come ha sottolineato Simonetta Soldani il processo di alfabetizzazione investiva non solo «un esercito straordinariamente numeroso e incredibilmente fragile di maestre più o meno improvvisate» (Soldani, 1993: 81) ma si estendeva all'intera società:

le risorse dell'alfabeto [...] stavano davvero facendo miracoli. Contribuivano in misura decisiva a legittimare il lavoro salariato anche in rapporto a donne 'istruite', rendevano familiare e quotidiana 'l'immagine di un ruolo femminile svincolato da una dimensione esclusivamente domestica', creavano la prima rete di donne della storia investite di compiti 'intellettuali' a livello di massa (Soldani, 1993: 95).

Nell'intento di colmare le lacune di una mancata o debole istruzione e al fine di formare la coscienza politica della «donna nuova», nascono in Italia nu-

merose testate e opuscoli che rivendicano «l'istruzione sociale e politica delle donne», come recita il sottotitolo del periodico *L'Alleanza*, in sintesi «il diritto all'istruzione div[iene] il principale cavallo di battaglia delle prime riviste femminili e si profilò come lo strumento indispensabile per intaccare i rigidi confini domestici» (Gabrielli, 1999: 57).

Per la maggior parte delle giovani la formazione avviene essenzialmente tra le mura domestiche: non è diverso per Anna Franchi che, una volta terminati gli studi all'Istituto Moutet, continua a studiare a casa con maestri privati di inglese, ricamo e pianoforte. Se da un lato la biografia della scrittrice non si discosta dalle sue coetanee, dall'altro vi sono elementi che la contraddistinguono. Raccontando la propria infanzia Anna Franchi individua fin dall'origine gli elementi che caratterizzano la vita futura. Piuttosto che essere fedele alla semplice verità dei fatti, l'autrice ripercorre con un senso nuovo le esperienze trascorse. A partire dai primi ricordi dell'infanzia essa giustifica le scelte politiche di tutta la sua vita. L'adesione al socialismo e al femminismo trovano la loro ragion d'essere negli ideali risorgimentali e nella cultura laica ereditata nei primi anni della sua formazione. È con i moti risorgimentali che le donne italiane acquistano visibilità politica e propongono il «moderno» modello di donna-madre che la Franchi farà proprio come altre donne della sua generazione.

Lecture appassionante

La ricostruzione fatta a posteriori della propria infanzia è incentrata sulle figure e sugli ideali del Risorgimento. Il padre Cesare, la nonna e gli amici che frequentano la sua casa hanno preso parte alle vicende dell'Unità d'Italia, eroi sconosciuti alla storia divengono i suoi modelli di vita e letterari, personaggi che le hanno trasmesso ideali e passione politica, rigore morale e capacità di sopportare le difficoltà, interesse e partecipazione alla vita pubblica. Non diverso il ricordo di Gualberta Alaide Beccari che nelle sue *Note autobiografiche* ripercorreva le vicende del padre, il suo «unico maestro», seguace di Mazzini direttamente coinvolto negli eventi rivoluzionari: come è noto, «l'emancipazionismo ebbe basi e contenuti certamente anche se non esclusivamente mazziniani» (Schwegman, 1996: 10). Molte delle opere storiche di Anna Franchi sono incentrate proprio sul periodo del Risorgimento: *La carboneria*, *La Giovine Italia*, *Nino Bixio e I Garibaldini*, tradotto da Dumas, tutti pubblicati nel biennio 1910-1911.

Fin da subito la Franchi dichiara la propria passione per la letteratura e racconta gli stratagemmi adottati per poter esercitare la lettura di nascosto, durante gli esercizi di pianoforte:

Tutto ciò che potevo avere andava bene, pur di leggere. Dumas, Ponson du Terrail, Grossi, Guerrazzi, Giusti, Le Sage. L'Ariosto mi richiamava alla mente le nenie cantatemi da mio padre. Dante mi confondeva. Certe scene del Guerrazzi le leggevo e le rileggevo e quella prosa reboante mi prendeva e talvolta mi faceva sostare; il *do re mi fa sol mi* diveniva uggioso. [...] Il Fiori trovò straordinaria l'agilità delle mie dita e ne fece i rallegramenti al maestro Pratesi. Ridevo tra me. La virtuosità era ancora il mio segreto. Non la dovevo a nessun maestro, ma al Dumas, al Pellico, al Guerrazzi, a Victor Hugo, al Monti, al Foscolo... e chi sa a quanti altri ancora! (Franchi, 1940: 80-83).

I genitori controllavano severamente la lettura delle giovani e imponevano alle figlie la scelta dei testi. Come scrive Virginia Woolf nel suo saggio *Le tre ghinee*:

Era in vista del matrimonio che veniva formata la sua mente. Era in vista del matrimonio che strimpellava il pianoforte ma non aveva il permesso di suonare in un'orchestra; che ritraeva innocenti scene domestiche ad acquerello ma non aveva il permesso di studiare nudo; che poteva leggere un libro ma non l'altro; che intratte-neva, accattivava, affascinava (Woolf, 1998: 472).

Tra le italiane uno dei libri più diffusi in questo periodo è *Ho una casa mia!* di Tommasina Guidi, un galateo romanizzato destinato alla formazione delle fanciulle, tra i libri scolastici per bambine troviamo *La fanciulla massaia* di Ida Baccini «un preciso percorso/tirocinio di attività e virtù muliebri (fare la spesa, cucinare, pulire, educare i bambini, curare gli ammalati ecc)» (Ulivieri, 1992: 40).

È la lettura di romanzi a subire i maggiori divieti e controlli: «Leggevo con passione, ma pur che fossero libri divertenti e romanzi e poesie d'amore. Mio padre si allarmava qualche volta di questa mia passione, esortandomi a scegliere bene e di abbandonare i romanzi» (Neera, 1980: 105). Sibilla Aleramo, Grazia Deledda, Ada Negri, Neera e Anna Franchi compiono studi elementari superficiali e leggono solo i testi che riescono a reperire in casa comprati da genitori o da fratelli che non sono sottoposti alle medesime restrizioni cui devono sottostare le ragazze:

Anche leggendo già di nascosto i libri del fratello maggiore, e quelli che esistevano in casa, pensava a una vita lontana, diversa dalla sua, e che pure le sembrava di avere un giorno conosciuto. Così, a quell'età, lesse i primi romanzi: uno dei quali era *I Martiri* di Chateaubriand, che lasciò nella sua fantasia una traccia profonda (Deledda, 1996: 33).

Non diverso il caso di della protagonista del romanzo autobiografico *Stella mattutina* di Ada Negri:

E quando, più tardi, l'irriflessiva compiacenza della governante Tereson (quel bravo signor Antonio, che anche lui non può vivere senza libri!...) le lascerà fra le mani gli sporchi e ciancicati volumi d'una biblioteca circolante, e la scolaretta tredicenne scoprirà Emilio Zola, la sua segreta gioia diverrà terribile come un'ossessione (Negri, 1931: 21).

Fin dalla prima giovinezza si rivedono appassionate di lettura e istintivamente portate alla scrittura:

Ne ho perfetto ricordo; sento ancora l'impulso irresistibile, mi vedo in punta di piedi, colla matita alzata a scrivere sul legno di una gelosia [...] I miei fratelli erano molto più diligenti e riportavano trionfi che io ero ben lontana dall'ottenere; ma avevo la fortuna di scrivere con facilità e a poco a poco mi accorsi che da questa facilità me ne derivava anche un piacere, per cui presi l'abitudine di scrivere indipendentemente dai compiti (Neera, 1980: 20, 50).

Anche per Deledda la scrittura ha un richiamo cui non può resistere nonostante l'opposizione dei familiari: «come costrettavi da una forza sotterranea, scriveva versi e novelle [...] e scrive, scrive per un bisogno fisico, come altre adolescenti corrono pei viali dei giardini, o vanno a un luogo proibito; se possono, a un convegno d'amore» (Deledda, 1996: 38, 50). Come ha sottolineato Patrizia Gabrielli, ricostruendo le biografie di alcune note maestre socialiste-emancipazioniste, la passione per i libri, la lettura di nascosto tra le mura domestiche diviene tema ricorrente dell'autorappresentazione:

Attingendo ad un *topos* classico del genere autobiografico, tutte – al di là delle distinzioni di classe e dei divari generazionali – ricorrono di frequente all'immagine della bambina solitaria immersa nella lettura, attribuendole un valore simbolico rilevante, a questo si connette il senso di ribellione che soltanto con il trascorrere del tempo si sviluppa e mostra il suo significato intrinseco, che trova espressione nell'insofferenza verso le costrizioni e le ingiustizie sociali, fonti di disparità tra gli individui e tra i sessi (Gabrielli, 2010: 18).

Anche Anna Franchi rileva fin dai primi anni della sua formazione capacità fuori dal comune nella scrittura tanto da distinguersi ed emergere rispetto alle compagne di scuola:

Sembra che io avessi una certa facilità di narrazione, ed il Pèra [il professore di italiano] lo aveva notato, così che io divenni un po' la sua favorita. I temi erano per me estremamente facili, e adesso me lo spiego: le narrazioni e le conversazioni alle quali assistevo mi facilitavano il compito. [...] Il Prof. Pèra che aveva capito questa esuberanza, non so come dire, se di fantasia o di memoria, si compiaceva di parlarmi di donne artiste e di donne poetesse (Franchi, 1940: 63-64).

L'autrice sottolinea i caratteri peculiari della sua personalità con una sorta di «fierezza della propria differenza», tipica del genere autobiografico. Doti eccezionali e una predisposizione innata per la scrittura che Franchi non potrà assecondare pienamente per rientrare nelle rigide maglie imposte ad una giovane ragazza. Continua gli studi in casa e a soli quindici anni si fida con il maestro di musica che poi diventerà suo marito. Il matrimonio si rivela un disastro per

i continui tradimenti del marito e per la sua passione per il gioco che porterà al dissesto economico la famiglia. Una vita di dolore e rassegnazione comune a molte altre donne del tempo fino alla decisione di Ettore Martini di lasciare l'Italia per continuare la propria carriera di musicista oltreoceano a Filadelfia. Anna Franchi si rifiuta di seguire il coniuge negli Stati Uniti e si separa da lui: da questo momento deve occuparsi da sola della crescita e del mantenimento dei tre figli, Ivo, Cesare e Gino oltreché della anziana madre.

Consapevole dell'istruzione mediocre ricevuta nella sua giovinezza e delle lacune nella sua formazione, la scrittrice livornese nel 1896 decide di trasferirsi a Firenze per riprendere gli studi a fianco di alcuni studenti dell'Istituto Superiore di Belle Lettere, come il giornalista Ettore Janni ed Ernesta Bittanti moglie di Cesare Battisti. Alcuni compagni la aiutano nello studio del greco e del latino ma coniugare istruzione, cura della famiglia e lavoro è difficile, Anna Franchi è costretta a scegliere e a rinunciare alla speranza di completare gli studi liceali:

Allora il Prof. Bicci mi disse: – Lei vuole studiare o lavorare? – L'uno e l'altro – No. O lei studia come occorre per potersi presentare ad esami non facili, o lei lavora. Se lei ha bisogno di lavorare lasci stare il greco, la matematica e tutto ciò che la obbliga a passare lunghe notti a tavolino: per fare il lavoro che deve darle da vivere, studi in altro modo, legga scriva, cerchi (Franchi, 1940: 145).

Come ricorda in un articolo inedito conservato tra le carte dell'archivio, ancora una volta la formazione della Franchi avviene fuori dagli ambiti convenzionali, con la partecipazione a conferenze e discussioni presso la Biblioteca Maruccelliana di Firenze, incontri che si tengono per lo più la domenica mattina, cui prendevano parte studiosi o scrittori come Renato Fucini:

Non vorrei che il pubblico mi pensasse superba. Io non ero nessuno, poca cosa veramente. Ero stata accettata perché, pure ormai donna e bisognosa di lavoro proficuo, ero desiderosa di studiare. [...] Per me era l'epoca in cui nella mente si sveglia e si forma il bisogno di azione. Per me urgeva raccogliere le fila di una cultura meno regolare, fatta attraverso lo stesso lavoro lucrativo che doveva dare la vita ad una famiglia (La Biblioteca Maruccelliana, Ricordi, Fondo Anna Franchi, Manoscritti, b. XVI, Carte dattiloscritte).

Sempre a Firenze conosce Ettore Salani, il nome più noto nel campo dell'editoria per ragazzi, che le offre la possibilità di lavorare come traduttrice; parallelamente inizia a scrivere novelle per la rivista «Il Conte Verde» e articoli e poesie per «Il Burchiello». Salani le offre l'opportunità di pubblicare un romanzo per ragazzi, *Viaggio di un soldatino di piombo*, che avrà una buona fortuna letteraria tanto da essere pubblicato più volte: «Un po' incerta, non sapendo ancora se avrei superata la prova, non volli chiedere consiglio ad alcuno, per non

esserne dissuasa» (Franchi, 1940: 145). Un genere, la letteratura per l'infanzia, considerata marginale e minore alla quale in molte hanno dato il loro contributo:

Indefesse scrittrici, prolifiche e veloci, hanno scritto racconti, novelle, fiabe, opere teatrali, saggi, articoli, manuali di comportamento, libri e letture scolastiche, traduzioni, dando vita ad una produzione difficilmente quantificabile, i cui titoli si perdono nei cataloghi di tutte le biblioteche d'Italia (Montino, 2008: 25).

Attività politica e sociale

Nel 1898 la Franchi pubblica *Dulcia tristia*, la sua prima raccolta di novelle. Parallelamente agli esordi di scrittrice a Firenze Anna Franchi entra in contatto con il movimento politico delle donne e il socialismo. Molti articoli di giornale, custoditi nell'archivio, e il saggio *Cose d'ieri dette alle donne d'oggi*, scritto dopo la caduta del regime fascista nel 1946, testimoniano la partecipazione attiva alle lotte di classe e di genere della fine dell'Ottocento.

Anna Franchi fonda, con alcune compagne, la Federazione femminile della Camera del Lavoro di Firenze, viene eletta nella Commissione di propaganda della Camera del Lavoro e vicesegretaria nella Lega per la Tutela degli interessi femminili, l'associazione fondata da Anna Maria Mozzoni e Paolina Schiff (Capitini Maccabruni, 1965) che, stando alla periodizzazione di Annarita Buttafuoco, segna l'origine del movimento politico delle donne in Italia.

Partecipa allo sciopero delle «pagliaiole» di Firenze del 1898 e per tale ragione viene segnalata alle forze di polizia ed è costretta a lasciare il capoluogo toscano per trasferirsi temporaneamente a Roma (Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, b. 2149, fasc. Franchi Anna). Il suo impegno raggiunge la massima espressione nel 1902 quando si fa portavoce della campagna socialista a favore del divorzio. Anna Franchi si muove nelle città toscane presentando la conferenza «piena di vigore e pensiero» *Divorzio*, pubblica il *pamphlet Il divorzio e la donna* e il romanzo autobiografico *Avanti il divorzio!*, forse l'opera più celebre della scrittrice livornese, spesso menzionato per l'importanza storica e politica come testo a favore della campagna divorzista e dal punto di vista letterario come esempio di letteratura di denuncia tipico di alcune scrittrici del tempo. Si tratta di un romanzo fortemente autobiografico la cui protagonista Anna Mirello non è che l'alter ego letterario della scrittrice livornese. La narrazione si concentra su quegli aspetti della vita privata che rimangono in ombra ne *La mia vita*: «La tentazione di narrare le tragedie intime che risorgono con le memorie di ciò che mi visse attorno, è forte [...] La penna è un'arma che tradisce e va contro la volontà del cervello, talvolta» (Franchi, 1940: 137). Nell'autobiografia infatti, così come è stato rilevato in più occasioni, è presente una «spinta ad occultare tracce della

propria vita privata e a certificare la sola vita pubblica, volendo tramandare solo il ricordo di una donna forte e impegnata» (Pellegrini, 2001: 30-31).

L'attività politica di Anna Franchi è fortemente legata alla causa emancipazionista e i suoi appelli sono sempre rivolti alle donne: «Certe questioni di ordine sociale non mi lasciavano indifferente. Molte volte la questione della donna, il femminismo, mi diedero modo di polemizzare» (Franchi, 1940: 238). Nell'attività giornalistica la Franchi manifesta l'impegno politico:

Il voto amministrativo e politico alla donna non è che una piccola parte di quanto si deve fare per liberarla dalla soggezione di se stessa anche più che della Società, perché la donna, adesso, è talmente convinta di essere *nulla* che trova naturale di non *volere*. Ora io penso che se una ragione vi è per pareggiare le condizioni della donna è appunto quella di renderla un individuo, una personalità, di toglierle dalla mente la persuasione che ella ha una minore capacità intellettuale e convincerla di una grande verità, e cioè: ella ha il dovere sacro di conoscere la vita in tutto il suo svolgimento, la vita umana con tutte le lotte sociali, con tutte le aspirazioni, con tutte le cattiverie, anche le porcherie, e non per se stessa ma pei figli suoi, per quei figli che non debbono soltanto essere carne della sua carne, ma *espressione della sua intelligenza*. (Franchi, *Il voto alle donne*, in «Il corriere toscano», 1907, Fondo Anna Franchi, b. 10/2 *La questione femminile*).

In uno scritto inedito dal titolo *Appunti e ricordi sul femminismo* Franchi ripercorre sinteticamente le tappe dell'emancipazione femminile in Italia e ne rintraccia le origini alla fine del XIX secolo e scrive: «È questo il periodo in cui si inizia in pieno la trasformazione della vita spirituale e materiale della donna, che, sospinta dall'evoluzione dell'economia domestica in quella industriale, comincia a rompere i vecchi ceppi e si avvia verso forme di attività intellettuale e materiale, sino allora di pertinenza esclusiva dell'uomo». Ricorda i nomi più noti dell'associazionismo femminile da Gabriella Spalletti a Ersilia Bronzini Majno, a Alessandrina Ravizza. In questo testo, come nel suo volume *Cose d'ieri dette alle donne d'oggi*, la scrittrice livornese è sempre attenta a riallacciare i fili della memoria, a dare rilievo e rappresentazione ad un recente passato già dimenticato: «Ciò che desta maggiore interesse in questo volumetto non sono tanto le vicende raccontate quanto l'obiettivo che l'autrice esplicitamente dichiara, quello di garantire alle giovani generazioni memoria e consapevolezza sul passato delle italiane» (Gabrielli, 2005: 83).

In un cinquantennio si assiste, dunque, ad una presenza massiccia delle donne nelle arti, nelle professioni e nell'insegnamento, si ottengono le prime conquiste come l'abolizione dell'autorizzazione maritale, nascono e proliferano importanti associazioni per le «rivendicazioni giuridiche e sociali delle donne». La Franchi ci dà una efficace definizione di «femminismo»: «caratterizzato dall'ingresso della donna nell'ingranaggio della società come forza attiva e consapevole, cosciente dei propri diritti e dei propri doveri», un progetto di vita e un movimento collettivo

che Antonella Cagnolati ha così efficacemente sintetizzato «si va delineando un mondo in costante accelerazione che mette in movimento corpi e menti, che disegna visioni della realtà, che elabora proiezioni dei ruoli femminili nel presente e nel futuro, talvolta con evidente utopismo» (Cagnolati-Pironi, 2006: 81).

Il nuovo concetto di maternità

La scrittrice livornese si fa bandiera e portavoce di talune rivendicazioni del femminismo tra cui la possibilità di coniugare maternità e lavoro, «due modelli rappresentati dalla società come antagonisti»: ella stessa infatti è riuscita a svolgere entrambi i ruoli con successo e a dimostrare alle donne che è possibile essere madri e professioniste. Elemento ricorrente nelle autrici è lo stretto legame tra esperienza privata e scrittura «per molti secoli l'impulso autobiografico nutre la scrittura delle donne» (Briganti, 1990: XII), carattere peculiare della scrittura femminile che appare estremamente evidente nel caso di Anna Franchi. Sia che si tratti di scrittura di romanzi o poesie, sia che si tratti di quella giornalistica esperienza personale e scrittura formano un binomio indissolubile. Anche Anna Franchi è catturata dal «desiderio di autobiografia» che coniuga con le istanze promosse dell'emancipazione:

Questo devesi ottenere. L'evoluzione intellettuale della donna con tutte le forme di progresso per spengere la razza delle bambole, per chiudere l'epoca delle donne paurose del caldo sole e ammorbidite nelle carni e nella coscienza dall'ombra delle pareti, e inaugurare l'epoca buona delle donne supremamente madri (Franchi, *Il voto alle donne*, in «Il corriere toscano», 1907, Fondo Anna Franchi, Busta 10/2 *La questione femminile*).

Come è stato più volte sottolineato dalla storiografia «la donna nuova è sempre collocata nella cornice della famiglia e la sua identità si costruisce a partire dalla ridefinizione del suo essere moglie e madre» (Buttafuoco, 1982: 18). Sulle pagine de «L'Alleanza», il periodico fondato da Carmela Baricelli nel 1906, Franchi rivendica un cambiamento per le donne italiane in nome della maternità: «Più volte, nel mio modesto svolgere delle idee femminili, acquistandomi anche un po' il nome di antifemminista, avevo tentato di far comprendere come unica ragione di una razionale emancipazione della donna, sia la necessità di farne una madre; una madre cosciente» (Franchi, *Femminilità*, in «L'Alleanza», 20 luglio 1907). La giornalista a distanza di un anno ribadisce la sua posizione:

ho tentato di far capire questa mia modesta opinione e... timidamente ho detto che le donne non si debbano mascolinizzare, che soprattutto sono e debbono essere madri... [...] Allora visto e assodato che la parola *maternità* per le donne evolute non ha quel significato grandioso che non si circoscrive nelle funzioni di gestazione, ma che

comprende tutto un succedersi di forze vive e di sentimenti di un'elevatezza realmente superba, allora, mi sono ritirata nel mio guscio, pensando che forse la mia età... quasi veneranda... non mi permette di vibrare all'unisono con le femministe odierne... di tutti i colori (parlo di colori politici...non di colori di chiome!) (Franchi, *Fatti e idee*, «La domenica fiorentina», 1908, Fondo Anna Franchi, b. 10/1 *La questione femminile*).

Tema caro a Beccari che considerava la maternità, reale o potenziale, come base per poter svolgere un ruolo sociale e politico e poter riformare a fondo la società: «nella sua rappresentazione della donna come 'forza morale' la maternità significa tanto la capacità di trasformare gli altri, quanto quella di trasformare se stesse» (Schwegman, 1996: 61). La questione si inserisce in una tradizione femminile che, pur collocando nella cornice consolidata il ruolo materno, dall'altra si discosta dalla tradizione cattolica e borghese: «l'idea di maternità non era vista, appunto, solo come destino biologico, ma era innervata, nel pieno fiore del movimento, in un'immagine di donna che emergeva come nuovo soggetto sociale, dalla personalità ricca, cosciente dei suoi diritti e decisa a goderne» (Buttafuoco, 1988: 128). La discussione è incentrata sul valore sociale che le donne stesse attribuiscono alla maternità. «Rompete le catene» è l'appello che Anna Franchi rivolge alle donne finora solo nutrici dei propri figli e non pienamente madri. La maternità si può compiere appieno solo attraverso la rivendicazione del diritto all'istruzione femminile: «Maternità. In nome del proprio dovere di madre di fronte alla famiglia ed alla società esse hanno tutte le ragioni di chiedere: e rispetto e istruzione, e coscienza; esse hanno il diritto di sapere chi sono, ciò che vogliono e ciò che possono. Hanno diritto di sentirsi padrone delle proprie azioni delle quali, proprio come gli uomini, debbono render conto ai figli, a loro stesse al mondo» (Franchi, *Per le donne*, in «Il Lavoro», 1913, in Fondo Anna Franchi, b. 10/3 *Femminismo*).

Su «La domenica fiorentina» nel 1913, compare l'articolo *Latino o calza?* in cui l'autore, Gian Battista Prunai, si chiede se per la donna sia meglio dedicarsi ai lavori domestici, a breve distanza di tempo Anna Franchi sulle pagine dello stesso giornale risponde con *Latino e calza*:

Non troverete mai, che i figli di una madre *donna istruita* sieno poco rispettosi, sieno dimentichi dell'affetto materno. Un legame dolce, fatto non soltanto di ricordi blandi, di carezze o di gingilli, ma fatto della memoria di serate passate al lavoro, passate alla lettura di una poesia di Carducci, o di un canto di Dante, passate sulla traduzione di Orazio o di Omero, terrà avvinta l'anima dei figli di un doppio affetto, quello che li lega alla madre, e quello che lo lega all'amorevole istituttrice. Penseranno essi, quando saranno liberi pel mondo, che fu la madre quella che facilitò loro la comprensività di certe bellezze, che fu dalla soave voce materna che impararono tutte le più belle sfumature del canto dell'Amore o della preghiera alla Vergine, e l'anima loro troverà più sublime ancora il godimento di quella classicità. Dunque *latino e calza* (Franchi, *Per le donne*, in «Il Lavoro», 1913, Fondo Anna Franchi, b. 10/3 *Femminismo*).

È attraverso una formazione più adeguata e consapevole, lo studio approfondito e libero che le donne possono compiere un passo in avanti nella propria emancipazione e attuare quel vagheggiato cambiamento dalla condizione biologica di «femmine» alla presa di coscienza dell'essere pienamente «donne»:

Le donne sentono di poter esercitare pienamente il ruolo di madre ed avere parte attiva nella formazione e nell'educazione dei figli, è per questo che chiedono una maggiore istruzione e l'integrazione nello Stato: «Occorrono basi più solide nell'educazione della femmina e nella famiglia e nella scuola, per formare delle donne» (Franchi, *L'ora presente. Femminismo*, in «Pagine libere», p. 280, Fondo Anna Franchi, b. 10/1 *La questione femminile*).

Parole forti e coraggiose che intendono spronare le altre donne a costruire un modello politico femminile nuovo, un esempio che Anna Franchi incarna perfettamente con la sua stessa vita incentrata sul riscatto di sé attraverso lo studio, il lavoro, l'impegno pubblico e la scrittura. Questo è ciò che l'autrice intende far emergere dalla ricostruzione autobiografica, lasciando trasparire un'immagine di sé fatta di coerenza e fedeltà a questi ideali.

Bibliografia

- Arslan, A. (1992). Scrittrici e giornaliste lombarde fra Otto e Novecento, in A. Gigli Marchetti, N. Torcellan (a cura di), *Donna lombarda*. Milano: Franco Angeli.
- Arslan, A. (1998) *Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900*. Milano: Guerini.
- Berni, M.C. (1998), Introduzione, in *Il fondo Anna Franchi della Biblioteca Labronica di Livorno*. Livorno: Comune di Livorno, IX-XXII.
- Beseghi, E. Telmon, V. (a cura di), (1992). *Educazione al femminile: dalla parità alla differenza*. Firenze: La Nuova Italia.
- Briganti, A. (1990). *Protagoniste e vittime, le donne e la scrittura*. Milano: Editore ESA.
- Buttafuoco, A. (1988). *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'unità al fascismo*. Arezzo: Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici dell'Università di Siena, Facoltà di Magistero.
- Buttafuoco, A. (1997). *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*. Siena: Protagon Editori Toscani.
- Buttafuoco, A. (1982). «Sprezza chi ride». Politica e cultura nei periodici del movimento di emancipazione in Italia, *Nuova DWF*, 21, 7-34.

- Cagnolati, A., Pironi, T. (2006). *Cambiare gli occhi al mondo intero. Donne nuove ed educazione nelle pagine de L'Alleanza (1906-1911)*. Milano: Unicopli.
- Capitini Maccabruni, N. (1965). *La camera del lavoro di Firenze*. Firenze: Olschki.
- Consiglio Nazionale delle donne italiane, (1912). *Atti del I Congresso delle donne italiane*. Roma: Stabilimento tipografico della società editrice laziale.
- Contini, A., Pellegrini, E. (2001). «Io senza garanzie». Donne e autobiografia. Dialogo ai confini fra storia e letteratura, *Quaderns d'Italia*, 6, 2001, 19-36.
- De Giorgio, M. (1993). *Le italiane dall'Unità a oggi: modelli culturali e comportamenti sociali*. Roma-Bari: Laterza.
- Deledda, G. (1996). *Cosima*. Milano: Mondadori.
- Franchi, A. (1911). *La Giovine Italia. Racconto popolare*. Milano: Soc. ed. Milanese.
- Franchi, A. (1940). *La mia vita*. Milano: Garzanti.
- Franchi, A. (1898). *Dulcia-Tristia*. Rocca S. Casciano: Cappelli.
- Franchi, A. (1901). *I viaggi di un soldatino di piombo*. Firenze: Salani.
- Franchi, A. (1902). *Avanti il divorzio!*. Roma-Palermo: Sandron, (nuova edizione 2012 a cura di De Troja E.).
- Franchi, A. (1903). *Divorzio: conferenza tenuta all'Università popolare di Parma*. Parma: Battei.
- Franchi, A. (1910). *La carboneria. Brano storico del Risorgimento italiano*. Milano: Soc. ed. Milanese.
- Franchi, A. (1911). *I Garibaldini*. Milano: Soc. ed. Milanese.
- Franchi, A. (1911). *Nino Bixio. Racconto popolare*. Milano: Soc. ed. Milanese.
- Franchi, A. (1946). *Cose d'ieri dette alle donne d'oggi*. Milano: Hoepli.
- Frau, O., Gagnani, C. (2011). *Sottoboschi letterari. Sei case studies fra Otto e Novecento. Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno*. Firenze: Firenze University Press.
- Gabrielli, P. (2006). Alle origini dei movimenti politici delle donne in Italia, in *Donne, Politica e Istituzioni. Percorsi formativi per la promozione delle pari opportunità nei centri decisionali della politica*, a cura di Dell'Avanzato S., Gigli, L. Arezzo: Graphicomp, 20- 30.
- Gabrielli, P. (2008), Congresso del 1908 e dintorni: qualche riflessione sul «fare politica» delle donne, in *Donne e pedagogia politica nel primo 900, Storia e problemi contemporanei*, 49, 5-24.
- Gabrielli, P. (2010). Educare al socialismo: maestre tra otto e novecento, in *Maternità militanti. Impegno sociale tra educazione ed emancipazione*, a cura di Cagnolati, A. Roma: Aracne, 15-39.

- Gigli, L. (2001). La passione politica di una scrittrice. Appunti per una biografia di Anna Franchi in *Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*, a cura di Gabrielli, P. Roma: Carocci, 83-105.
- Gigli, L. (2008). Una donna tra impegno politico e letterario. Appunti per una biografia di Anna Franchi, in *Tra natura e cultura. Profili di donne nella storia dell'educazione*, a cura di Cagnolati, A. Roma: Aracne, 29-45.
- Isastia, A.M. (2003). Anna Franchi, in *Italiane*, a cura di Roccella, E., Scaraffia, L. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità, 86-87.
- Iuso, A. (a cura di) (1999). *Scritture di donne. Uno sguardo europeo*. Siena-Arezzo: Protagon Editori Toscani - Quaderni della Biblioteca Città di Arezzo, 1999.
- Montino, D. (2008). *Tra emancipazione e pedagogia nazional-popolare*. Donne e letteratura per l'infanzia tra XIX e XX secolo, in *Donne e pedagogia politica nel primo 900, Storia e problemi contemporanei*, 49, 25-40.
- Neera, (1980). *Una giovinezza del XIX secolo*. Milano: Feltrinelli.
- Negri, A. (1931). *Stella mattutina*. Milano: Mondadori.
- Noce, T. (2007). Appunti per una biografia, in *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, a cura di Contini, A. Scattigno, A. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 341-358.
- Pieroni Bortolotti, F. (1975). *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*. Torino: Einaudi.
- Pierucci, M. (2004). Anna Franchi: il femminismo tra cultura del Risorgimento e interventismo, in *L'emancipazione: diritti e doveri. Conferenze livornesi sul giornalismo femminile tra Ottocento e Novecento*, a cura di Bertini, F. Firenze: Centro editoriale toscano, 157-170.
- Pisa, B. (1983). *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia. Gualberta Alaide Beccari e la rivista La donna 1869-1890*. Roma: Quaderni FIAP.
- Rioul, R. (2003). *Le désir d'autobiographie*. Une conférence prononcée le 7 mars 2003, à l'Université Marc-Bloch à Strasbourg dans le cadre de l'Université du Temps Libre, pubblicata sul sito APA (Association pour l'autobiographie et le Patrimoine Autobiographique) <http://www.sitapa.org/doc/confRioul.pdf> [consultato il 10 maggio 2013]
- Santoro, A. (1998). *Il Novecento. Antologia di scrittrici italiane del primo ventennio*. Roma: Bulzoni.
- Schwegman M. (1996). *Gualberta Alaide Beccari emancipazionista e scrittrice*. Pisa: Domus Mazziniana.

- Soldani, S. (1993). Nascita della maestra elementare, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*. Bologna: il Mulino, 67-130.
- Taricone F. (1991), L'associazionismo femminile italiano: il Consiglio Nazionale Donne Italiane, in *Bollettino della Domus Mazziniana*, 2.
- Ulivieri, S. (1992). Donne a scuola. Per una storia dell'istruzione femminile in Italia, in Beseghi E. Telmon V. (a cura di), *Educazione al femminile: dalla parità alla differenza*. Firenze: La Nuova Italia, 31-51.
- Vicarelli G. (a cura di), (2007). *Donne e professioni nell'Italia del Novecento*. Bologna: il Mulino.
- Woolf, V. (1998). Le tre ghinee, in *Saggi prose racconti*, a cura di Fusini, N. Milano: Mondadori.
- Zambon, P. (1998). *Novelle d'autrice tra Ottocento e Novecento*. Roma: Bulzoni.
- Zancan, M. (1986) La donna, in Asor Rosa, A.(a cura di), *Letteratura italiana, Le questioni*, V. Torino: Einaudi, 765-827.
- Zancan, M. (1998). *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*. Torino: Einaudi.

